

→ **Il leader Pd** ottiene il pieno sostegno alle proposte di modifica sul mercato del lavoro

«Paese pronto ma serve dialogo»

La Direzione del Pd si chiude con un voto unanime sulla necessità di modificare in Parlamento la riforma del lavoro varata dal governo. Bersani: «No a proposte estemporanee, trasmettiamo sicurezza e unità».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Il Paese è prontissimo e il presidente Monti ha già visto come sia responsabile nell'affrontare la situazione, nel far fronte alla fase di emergenza. Ma per aiutarlo bisogna che ci sia un buon dialogo tra governo, Parlamento e forze politiche se non si vuole creare un distacco tra le sensibilità del Paese, il disagio che vive, e l'azione del governo». Pier Luigi Bersani viene a sapere della frase pronunciata dal presidente del Consiglio a Seoul (se l'Italia non si sente pronta possiamo non restare, è il senso) poco prima che prenda la parola per la replica finale alla Direzione Pd. Il leader dei Democratici le giudica parole «da non sopravvalutare»: «Gliel'ho sentito dire una ventina di volte, fa parte del ragionamento di una persona chiamata a risolvere dei problemi senza essersi candidata». Monti, dice Bersani, pone il tema di capire se ci sono le condizioni per andare avanti. «Io gli rispondo: ci sono le condizioni. Noi siamo lì per servire, basta lavorare con serietà, senza drammatizzare i problemi».

VOTO UNANIME

Per oltre sei ore il gruppo dirigente del Pd discute a porte chiuse del voto amministrativo di maggio, della necessità di cambiare la legge elettorale, ma soprattutto del sostegno al governo e della riforma del lavoro. Bersani apre i lavori sottolineando che il sostegno a Monti non è in discussione e che questo governo rimarrà in carica fino al 2013 (qui ha ringraziato Napolitano per il ruolo di «saldatura tra tecnica e politica» e qualcuno fa notare che non è scattato come di consueto l'applauso). Ma il leader del Pd sottolinea anche che in Parlamento bisognerà «colmare le lacune» sull'articolo 18 (la tesi è che si deve prevedere anche il reintegro e non solo l'indennizzo monetario per i lavoratori licenziati



Pier Luigi Bersani alla Direzione nazionale del Pd

per motivi economici senza giusta causa). Una posizione ribadita negli interventi che seguono, e alla fine la relazione del segretario viene votata e approvata all'unanimità dai membri della Direzione.

IN PARLAMENTO CONFRONTO VERO

Bersani già guarda al confronto parlamentare sulla riforma del lavoro, che vuole «vero e serio». E il passaggio di ieri è servito a mostrare che il Pd arriverà a quell'appuntamento compatto sulla necessità di portare in porto le nuove norme ma al tempo stesso determinato a modificare il testo uscito dal Consiglio dei ministri. Presto si riunirà «un presidio sul lavoro», viene spiegato, cioè un tavolo composto da esponenti di tutte le anime del partito e dei gruppi parlamentari che coinvolgerà nella discussione le parti sociali. «Nelle prossime settimane non servono proposte estemporanee - è il messaggio di Bersani - non prestiamo il fianco a chi vuole un Pd partito delle 100 voci». Gli emendamenti che si stanno studiando hanno come obiettivo di garantire la possibilità del reintegro anche per i licenziamenti economici senza giusta causa (il testo del governo la prevede solo

per licenziamenti discriminatori e disciplinari, per gli altri ci sarebbe solo l'indennizzo). Il modello tedesco, insomma, che «garantisce equilibrio tra diritti e coesione sociale». Per Bersani, soprattutto in una fase di crisi come questa, «bisogna avere orecchio a un'insicurezza diffusa prodotta da una recessione molto seria»: «Il governo deve andare avanti ma bisogna trovare una soluzione per colmare un po' l'ansia dei cittadini, lavorare

«Non drammatizzare» A Monti: lavoriamo con serietà, le condizioni per andare avanti ci sono

do con serenità e collaborando, accettando buoni consigli».

È con questo spirito che il Pd vuole andare al confronto in Parlamento, sapendo che il Pdl ha tutto l'interesse ad alzare i toni ed evocare la crisi di governo, di fronte all'aumentare dei consensi attorno al «modello tedesco» e alla consapevolezza che poi la discussione si aprirà anche sulla Rai, le frequenze televisive e le norme anticorruzione.

Così si spiegano le uscite di Angelino Alfano («o una buona riforma o nessuna riforma») e per questo Bersani raccomanda ai suoi di mantenere bassi i toni, di caratterizzare il Pd come una forza che «trasmette sicurezza e unità».

Meno, i vertici del Pd, si spiegano l'uscita del ministro del Lavoro Elsa Fornero, quell'annunciare che il governo non accetterà che il disegno di legge venga snaturato. «Non so cosa intenda il ministro Fornero quando dice "non cederemo"», scuote la testa Bersani. «Qui non è questione di cedere ma di ragionare, di capire come modificando questa norma si possa garantire un esito che assomigli alle migliori esperienze europee». Il leader del Pd dice di non credere che quando si aprirà la discussione in Parlamento il tema sarà «messo giù così, chi cede e chi vince»: «Noi non siamo interessati a vincere, siamo interessati a trovare una soluzione giusta. Una soluzione di riforma che abbia il sostegno di una coesione forte è un tema dirimente per la prospettiva di questo Paese. Bisogna riformare con il consenso. E questo è l'elemento che può dare fiducia sia in campo internazionale che nel campo interno». ♦